

FEDERICO VICARIO

## APPUNTI DI LINGUISTICA FRIULANA

L'interesse per la lingua friulana ha prodotto, dalla seconda metà dell'Ottocento ai giorni nostri, un numero considerevole di studi e di ricerche, portando all'elaborazione di tutta una serie di repertori lessicografici, di atlanti, di lavori di linguistica e di filologia, di grammatiche e di studi sulla storia della lingua. In queste pagine si cercherà di presentare, in estrema sintesi, alcuni essenziali dati per inquadrare il friulano dal punto di vista sociolinguistico e storico, prima di tutto, passando poi a descrivere, per sommi capi, alcuni suoi caratteri peculiari<sup>1</sup>.

### 1. L'area linguistica friulana

Cominciamo intanto con la geografia e con qualche numero, per precisare i confini del territorio di cui stiamo parlando, cioè la delimitazione dell'area che possiamo considerare linguisticamente friulana e, ancora, di quanti possiamo stimare essere i parlanti friulano. La geografia ha il suo peso, naturalmente, perché il Friuli si trova ad essere, adesso come in passato, luogo di passaggio e di incontro di culture e popoli diversi, luogo dove vengono a contatto le tre principali "anime" linguistiche dell'Europa: quella neolatina, cui il friulano appartiene, quella slava e quella germanica.

A nord il limite della regione linguisticamente friulana è segnato dallo spartiacque alpino, dal confine di stato con l'Austria (Carinzia); a est il limite corre parallelo al confine di stato con la Slovenia, per andare poi a seguire il basso corso dell'Isonzo, che separa la parte friulanofona della provincia di Gorizia, sulla destra dell'Isonzo, dalla parte non friulanofona, sulla sinistra del fiume; a sud il limite è segnato dal mare Adriatico; a ovest l'area friulanofona confina con la regione veneta, sull'alto corso del Livenza, per andare poi a scendere fino al mare Adriatico escludendo la parte occidentale della provincia di Pordenone – con lo-

---

<sup>1</sup> Per una introduzione generale alla linguistica friulana si segnalano Benincà/Vanelli (2005) e Vicario (2005a); per una storia linguistica e sociolinguistica della regione si veda Francescato/Salimbeni (1976).

calità come Caneva, Sacile, Prata e lo stesso capoluogo di provincia, Pordenone – e includendo parte del vecchio mandamento di Portogruaro, in provincia di Venezia – con località come Gruario, Tegliò, Fossalta, San Michele al Tagliamento – separato dal 1838 dalla Patria del Friuli. Una breve nota merita il fatto che un tempo anche a Trieste e a Muggia si parlava friulano, nelle varietà *tergestina* e *muglisana* rispettivamente; queste varietà friulane sono state gradualmente abbandonate a favore di dialetti veneti detti “coloniali” o “di imitazione”. A Trieste, in particolare, il cambiamento linguistico si è compiuto nella seconda metà del XVIII secolo, a Muggia verso la fine del secolo seguente, il XIX. Di queste varietà ormai perdute di friulano ci restano comunque numerose testimonianze, con testi letterari e di carattere religioso<sup>2</sup>.

L'area linguisticamente friulana risulta piuttosto stabile, nel suo complesso, pur segnando qualche arretramento, pur se modesto, sul confine occidentale della regione, per la pressione dei dialetti veneti contermini, un arretramento in parte compensato dall'espansione del friulano verso nord e verso est, a scapito delle varietà slovene e tedesche presenti sul territorio regionale.

## 2. Il plurilinguismo in Friuli

Il Friuli si può considerare, anche per la sua felice posizione geografica, una regione plurilingue per eccellenza. Il repertorio linguistico dei friulani è in genere piuttosto vario e comprende, oltre naturalmente al friulano (nelle sue varietà), comunque anche l'italiano, magari a diversi livelli di adeguatezza espressiva; ad arricchire il plurilinguismo dei friulani contribuiscono poi le parlate alloglotte germaniche e slave, che si trovano, come detto, rispettivamente ai confini est e nord della regione. Le parlate germaniche sono proprie delle cosiddette “isole linguistiche” delle Alpi carniche, quindi *Sauris / Zahre*, *Timau / Tischlbong*, in comune di Paluzza, e *Sappada / Plodn*, in provincia di Belluno, parlate cui si aggiungono i dialetti carinziani della Val Canale, con i centri principali di *Pontebba / Pontafel* e di *Tarvisio / Tarvis*. Le parlate slave, per la precisione slovene, sono invece proprie di tutte le vallate che confinano con la Slovenia. In provincia di Udine, a parte la Val Canale, dove un dialetto sloveno è ancora parlato in alcune località più o meno piccole, importanti sono, anche per le peculiarità linguistiche che le contraddistinguono, le parlate della Val di Resia, quelle dell'alta Val del Torre, da Tarcento in direzione nord-est, e quelle delle Valli del Natisone, passata la località di Ponte San Quirino. In provincia di Gorizia, poi, lo sloveno è parlato sul Collio e, scendendo ancora, sul Carso, fino a comprendere poi la quasi totalità della provincia di Trieste.

Abbiamo già fatto cenno alla presenza di varietà venete all'interno della regione friulana. Si tratta di parlate di diversa origine e anche abbastanza differenziate tra

<sup>2</sup> Per il tergestino si vedano Ascoli (1886–88) e Doria (1993–94), per il muglisano Zudini/Dorsi (1981).

di loro. Alcune di queste parlate, in particolare, sono generalmente considerate “autoctone”, cioè da sempre presenti sul loro territorio: si tratta del veneto “lagunare” di Marano e di Grado, ma anche del *bisiaco* del mandamento di Monfalcone. Mentre il *gradese* e il *maranese* godono ancora di una buona vitalità, il *bisiaco*, che nella sua versione più autentica presenta caratteri di notevole affinità con il friulano, risulta in forte regresso, negli ultimi anni, seriamente minacciato dall’influenza del dialetto triestino. Oltre a questo tipo di veneto “autoctono”, abbiamo già segnalato la presenza di varietà venete, in particolare di tipo “liventino”, al confine con il Veneto, a cavallo del corso del fiume Livenza. Altri dialetti veneti, definiti “coloniali” o “di imitazione”, sono presenti anche in alcune delle principali località friulane, come per esempio a Udine, con l’“udinese”, a Pordenone, con il “pordenonese”, a Palmanova, con il “palmarino” etc. L’esistenza di questi dialetti veneti, nel mezzo dell’area friulanofona, si spiega con l’influenza politica ed economica che la Repubblica di Venezia esercitò per alcuni secoli sul Friuli, un’influenza che interessò soprattutto le classi borghesi delle città, che erano maggiormente interessate a rapporti con gli amministratori e con i mercanti veneziani<sup>3</sup>.

Tornando al friulano, bisogna comunque dire che la sua diffusione, all’interno della regione, non si presenta del tutto omogenea. Il friulano risulta più forte e compatto nelle aree montane, pedemontane e collinari, nelle aree isolate e tendenzialmente lontane dai centri maggiori e dalla principali vie di comunicazione. Per quanto riguarda poi le occasioni di impiego della lingua, si può dire che il friulano soddisfa pienamente le esigenze comunicative legate alla vita quotidiana, all’ambiente rurale e tradizionale, mentre è relativamente meno adeguato, pur manifestando una certa adattabilità, ad usi di tipo amministrativo o che coinvolgano la sfera dell’ufficialità<sup>4</sup>.

A proposito della consistenza numerica delle diverse lingue del Friuli, infine, dobbiamo dire che non vi sono dati assolutamente precisi. Ciò dipende dal fatto che nei censimenti effettuati a cadenza decennale non risultano, a differenza ad esempio del Trentino-Alto Adige, quesiti specifici in merito alle competenze linguistiche della popolazione. Sulla base dei dati risultanti da una recente inchiesta sociolinguistica condotta dall’Università di Udine sull’intero territorio regionale, la popolazione con competenza attiva del friulano, cioè che possiede la capacità di parlare friulano, dovrebbe aggirarsi intorno al mezzo milione; pressoché generale possiamo considerare, inoltre, la competenza passiva della lingua, cioè la capacità di comprendere il friulano – con l’eccezione, forse, di residenti recentemente immigrati da fuori regione<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Sulla complessa situazione sociolinguistica di Udine, la città capitale del Friuli, si veda Francescato (1982) e Vicario (2005b).

<sup>4</sup> A tale proposito, non possiamo non accennare al fatto che di recente al friulano è stato riconosciuto lo status di lingua anche dalla legge, status che ne favorisce l’adozione nell’uso pubblico e nella scuola; è del 1996 la legge regionale di tutela, di tre anni dopo, del 1999, la legge nazionale sulle minoranze linguistiche storiche, vd. Piergigli (2001) e Cisilino (2004).

<sup>5</sup> Sulla attuale condizione sociolinguistica del friulano, verificata attraverso indagini a largo raggio, si rimanda a Strassoldo (1986) e Picco (2001).

A questo mezzo milione di friulanofoni residenti in regione vanno aggiunte, poi, alcune migliaia di emigranti, o di figli di emigranti, che spesso conservano nell'uso domestico la lingua dei padri<sup>6</sup>. Particolarmente numerose sono le comunità friulane che si trovano oggi in Europa settentrionale, Germania e Belgio, nelle Americhe, soprattutto in Canada (Toronto) e in Argentina (la cittadina di Colonia Caroya è, ad esempio, interamente friulanofona), in Australia; queste comunità mantengono vivi i rapporti con il Friuli tramite una rete di associazioni di emigranti, come i *Fogolârs furlans* 'focolari friulani' e le *Fameis furlanis* 'famiglie friulane'.

Non vi sono dati precisi nemmeno sulla consistenza delle comunità alloglotte. I germanofoni presenti in regione non dovrebbero superare le due o tremila unità, mentre più consistente, dal punto di vista numerico, è la minoranza linguistica slovena, che dovrebbe contare tra le 50.000 e le 100.000 unità, compresa naturalmente la provincia di Trieste.

### 3. Storia linguistica del friulano

Tracciati, almeno a grandi linee, i contorni geografici della regione friulana, possiamo passare ora a presentare almeno alcuni tra gli elementi principali che riguardano la sua storia linguistica. Una prima precisazione, doverosa, va fatta a proposito dell'origine e della struttura fondamentale della lingua: si tratta di una lingua che è il risultato di un'evoluzione che parte direttamente dal latino. Va detto, questo, perché ancora si sente ripetere che il friulano sarebbe "materia latina con spirito tedesco", come sosteneva il noto studioso austriaco Theodor Gartner (1843–1925). Una definizione di questo genere induce a pensare, erroneamente, che il friulano sarebbe una sorta di lingua "mista", di combinazione o di mescolanza di tratti latini e di tratti germanici. Non vi è dubbio che alcuni elementi di provenienza germanica, soprattutto nel lessico, sono presenti in friulano (per esempio il gotico *bearç* 'terreno erboso e chiuso attiguo alla casa', voci longobarde come *bleòn* 'lenzuolo' o *cjast* 'granaio', e poi ancora voci tedesche come *crâmar* o *cramâr* 'merciaio ambulante', *bêçs* 'soldi', *licôf* 'merenda, banchetto', *lùstic* 'allegro, mattacchione', *russàc* 'zaino' etc.), tuttavia la struttura della lingua è saldamente e indubbiamente romanza<sup>7</sup>.

Gli elementi di sostrato prelatino dipendono, in buona sostanza, dalla presenza di alcune popolazioni celtiche o celtizzate, soprattutto i Galli carni; questa popolazione, stabilita soprattutto sulla parte montana della regione friulana (la Carnia), ma presente anche nella vicina Carinzia e in Slovenia, ha lasciato notevoli tracce non solo nella toponomastica della nostra regione, ma anche nello stesso

<sup>6</sup> Il fenomeno dell'emigrazione friulana è stato particolarmente intenso tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, fenomeno determinato più che altro dalle difficili condizioni economiche in cui versava un tempo la regione.

<sup>7</sup> Su questo importante filone lessicale del friulano si vedano in particolare Faggin (1981) e Frau (1994).

lessico friulano (per esempio *bar* ‘zolla erbosa’, *broili* ‘frutteto’, *grave* ‘ghiaia’, *troi* ‘sentiero’). Oltre ai Galli carni, presenti in prevalenza sulle montagne, vi erano in Friuli alcuni stanziamenti di popolazioni “venetiche” o “paleovenete”, un’altra gente che venne completamente assorbita in seguito alla colonizzazione dei romani. Sul fatto che la nostra regione fu profondamente romanizzata non vi sono dubbi, romanizzata al punto da venir classificata non come una “provincia” (come per esempio la Gallia, la Pannonia o la Rezia), ma proprio come una “regione”, cioè parte integrante dell’Impero romano.

Il centro della regione, in epoca antica, era Aquileia, quella città che, fondata come *municipium* nel 181 a.C. (gli altri *municipia* del Friuli erano *Forum Iulii* ‘Cividale’, *Iulium Carnicum* ‘Zuglio’ e *Iulia Concordia* ‘Concordia Sagittaria’), diverrà più tardi, appunto, la capitale della X Regio augustea “Venetia et Histria”. La fisionomia linguistica del friulano acquista caratteri definiti nel periodo che va dal VI al X secolo, analogamente alle altre lingue romanze, ma la prima citazione dell’esistenza di un idioma particolare, in Friuli, è comunque ancora più antica. Da una nota di San Gerolamo (dal *Liber de viris illustribus* ‘Libro degli uomini illustri’, Patrologia Latina, t. XXIII, c. 97, coll. 735–738) veniamo a sapere che il vescovo di Aquileia Fortunaziano, già alla metà del IV secolo e per la prima volta in Italia, aveva redatto un commento dei Vangeli nel *rusticus sermo*, cioè nel linguaggio del popolo, quindi nel latino regionale degli Aquileiesi.

Secondo Giuseppe Francescato, tra i maggiori studiosi friulani, scomparso di recente, il friulano si caratterizza per alcuni fenomeni fondamentali: la continuità della parlata neolatina anche dopo la plurisecolare occupazione germanica (nell’ordine Goti, Longobardi e Franchi); l’appartenenza della stessa parlata, pur caratterizzata da specifiche evoluzioni fonologiche e morfologiche, all’ambito linguistico dell’Italia settentrionale; il carattere del friulano come lingua del popolo, soprattutto dei contadini; la divaricazione, sempre più forte, tra il volgare parlato (cioè il friulano) e il latino, la lingua scritta del culto e dell’amministrazione. Possiamo poi parlare del friulano come di un idioma neolatino con caratteristiche sue proprie, ben definite, a partire circa dall’anno 1000 dopo Cristo. Testimoniano in questo senso il totale assorbimento, da parte del friulano, delle parlate dei coloni slavi chiamati dai Patriarchi intorno al X secolo a ripopolare le zone della media pianura friulana devastate dalle incursioni degli Avari e degli Ungari<sup>8</sup>. Ad ulteriore conferma di questo fatto, si consideri la resistenza del friulano alla pressione linguistica e culturale del mondo tedesco anche durante gli oltre tre secoli del potere politico del Patriarcato di Aquileia (1077–1420), istituzione fortemente legata all’Impero germanico ed essa stessa retta e controllata, almeno fino alla metà del XIII secolo, da nobili d’oltralpe<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Molto numerosi sono i toponimi slavi (sloveni) anche nella media pianura friulana, oltre che sul confine orientale della regione, a testimonianza di questi antichi insediamenti abitativi, per esempio Belgrado, Gradisca, Iutizzo, Percoto, Santa Marizza, Virco, vedi Finco (2003).

<sup>9</sup> Una sintetica ma efficace storia linguistica del friulano è presentata da Francescato (1981); molto interessante, per lo studio del lessico latino tipico del Friuli, è poi Piccini (2006).

In epoca patriarcale la fisionomia linguistica del Friuli era, alla fine, ben definita. Molto interessante, a questo proposito, la testimonianza di un anonimo viaggiatore che, tra il XIII e il XIV secolo, passando per queste terre, così scriveva del Friuli:

“Forum Iulii est provincia per se, distincta ab aliis provinciis prenominate, quia nec Latinam linguam habet, nec Sclavicam, neque Theotonicam, sed ydioma proprium habet, nulli Italico ydiomati consimile. Plus tamen participat de lingua Latina quam de quacumque alia sibi propinqua.”

‘Il Friuli è una provincia a sé stante, distinta dalle altre province suddette, poiché non ha né una lingua latina, né slava, né tedesca, ma un idioma suo proprio, simile a nessun altro tra quelli italiani. Tuttavia partecipa alla lingua latina di più di qualsiasi altra lingua a sé vicina.’

[Codice Vaticano Palatino n. 965, sec. XIII-XIV]

Risulta certo molto interessante la funzione e la posizione di “cerniera” che il Friuli svolgeva tra Oriente e Occidente, già nel tardo Medioevo, un ponte ideale tra mondo latino, germanico e slavo, ma è soprattutto l’acutezza e la modernità dell’osservazione di questo viaggiatore che stupisce. Il Friuli appariva, tra il Due e il Trecento, come una regione a sé stante, ben separata dalle altre terre italiane e ciò non per la diversità di costumi, di leggi, di ordinamento statale o altro – diversità che comunque esisteva – ma proprio sulla base di una differenza nella lingua. Il friulano è una lingua percepita chiaramente distinta non solo dal latino (inteso naturalmente come latino tardo, non come latino classico), dallo slavo e dal tedesco – lingue contermini – ma anche diversa dal gruppo delle parlate italo-romanze, in genere, idiomi questi legati in ogni caso a comuni origini latine.

Una “chiara” autonomia del friulano, pure espressa attraverso un giudizio piuttosto negativo, è riconosciuta anche da Dante Alighieri, il quale nel *De vulgari eloquentia* così scrive:

“Post hos Aquilegienses et Ystrianos cribremus, qui *Ces fas tu?* crudeliter accentuando eructuant.”

‘Dopo queste genti, giudichiamo negativamente aquileiesi e istriani, i quali *Ces fas tu?* crudelmente accentuando proferiscono.’

[Dante, *De vulgari eloquentia*, I libro, cap. XI, par. 5]

Il *De vulgari eloquentia*, come noto, è una sorta di rassegna delle diverse parlate italiane che Dante affronta alla ricerca di quello che lui ritiene il “volgare illustre”, quella parlata che gli pareva più adatta all’espressione letteraria al posto del latino. Il trattamento che riserva agli aquileiesi e agli istriani, cioè ai friulani, non è certo molto lusinghiero. Si noti, in particolare, la sequenza di ben tre termini con connotazione negativa “crudeliter accentuando eructuant” ‘sgradevolmente (all’orecchio) marcando pronunciano’, un giudizio che rende bene l’idea di Dante e cioè che la lingua di aquileiesi e istriani sembra a lui molto lontana dal suo toscano e inadatta, anche per questo, all’espressione letteraria<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Si veda, a tale proposito, Francescato (1977) e Vicario (1996).

#### 4. I primi documenti in friulano

La conoscenza del friulano delle origini, come quella di qualsiasi altra lingua, ha come punto di partenza lo studio delle fonti documentarie antiche; solo attraverso queste fonti, infatti, siamo in grado di seguire e di ricostruire l'evoluzione della lingua nel corso dei secoli. Abbastanza sporadiche sono le tracce di voci o di nomi friulani nei testi latini dei secoli XI–XIII, secoli nei quali invece comincia nel resto d'Italia la pratica di scrittura in volgare (soprattutto in Sicilia e in Toscana), mentre una presenza più consistente di parole friulane, soprattutto nomi di persona e di luogo, si ha a partire dalla fine del Duecento. A prescindere dalla presenza di preziosi componimenti poetici come il sonetto *E là four del nuestri chiamp* e le due ballate *Piruç myo doç inculurit* e *Biello dumnlo di valor*<sup>11</sup>, nel XIV e nel XV secolo si ha soprattutto la definitiva affermazione del friulano per la redazione di documenti di “uso pratico”, cioè di testi di carattere amministrativo, contabile e notarile, documenti che costituiscono, appunto, le principali fonti per la conoscenza del friulano antico.

Numerosi sono gli studiosi e i ricercatori che si sono occupati, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, dei documenti antichi in friulano – basti pensare, per dire solo dei principali, a Michele Leicht, Vincenzo Joppi, Giovan Battista Corgnali, Giuseppe Marchetti, Giovanni Frau – e numerosi sono anche i lavori e i contributi pubblicati su tale argomento. La maggior parte di questo patrimonio documentario resta, tuttavia, ancora da indagare, non essendo ancora disponibile, al momento, un attendibile censimento delle scritture tardomedievali in friulano, tra Tre e Quattrocento, neanche per i principali fondi della regione – con l'eccezione, pure importante, della Biblioteca Civica di Udine. La formazione di un vasto *corpus* di edizioni affidabili di testi friulani antichi resta in ogni caso della massima importanza e urgenza per tutta la regione, al fine di passare alla realizzazione di quelle opere di investigazione lessicografica e storica di ampia prospettiva, che da tempo attendono di essere avviate o riprese – in primo luogo un dizionario etimologico e una grammatica storica<sup>12</sup>.

#### 5. La lingua comune e le varietà

Caratteristica fondamentale del friulano è una “spiccata individualità arcaica e tradizionale”, riprendendo la definizione che ne dava Giovan Battista Pellegrini, illustre glottologo e curatore, tra l'altro, del monumentale *Atlante Storico Linguistico Etnografico Friulano*, il primo atlante linguistico regionale d'Italia. Tale caratteristica, la “spiccata individualità arcaica”, è dovuta alle condizioni

<sup>11</sup> Su questi primi componimenti poetici in friulano si veda D'aronco (1992).

<sup>12</sup> Sui documenti tardomedievali in friulano, in generale, si veda Joppi (1878) e Vicario (1998); per il vasto progetto di censimento degli archivi della regione, avviato nel 2003, vd. Vicario (2004).

storiche che hanno portato il latino della nostra regione a svilupparsi in modo relativamente autonomo rispetto alle restanti parlate del sistema italiano e, ancora, a condizioni che ne hanno provocato, comunque, un successivo allontanamento. L'originaria presupposta unità del friulano appare oggi frammentata in una serie di varietà dialettali, le quali però, pur presentando alcuni tratti linguistici talvolta abbastanza notevoli, non impediscono assolutamente la reciproca comprensione tra i parlanti. Il friulano, insomma, può essere facilmente distinto, nel suo complesso, dalle altre lingue e dialetti che si parlano in regione o nelle regioni contermini (come visto, l'italiano, lo sloveno, il tedesco e il veneto).

La principale partizione dell'area linguisticamente friulana è quella segnata dal fiume Tagliamento, che divide, come si dice, il *furlan di ca* e *di là da l'aghe* (il 'friulano da questa parte' e 'dall'altra parte dell'acqua'), il fiume che già nel passato separava le diocesi di Aquileia, a est, e di Concordia, a ovest. Dal punto di vista dialettale, ancora, si sogliono distinguere quattro gruppi principali di parlate friulane, a loro volta articolate in alcune sottovarietà: il friulano centrale (Udine), il friulano orientale o sonziaco (Gorizia), il friulano occidentale o concordiese (Pordenone), il friulano carnico (Tolmezzo)<sup>13</sup>.

Il friulano comune (anche detto *koiné*, espressione ellittica dal greco *koiné glóssa* 'lingua comune') è modellato sul friulano della tradizione letteraria dell'Ottocento (soprattutto Pietro Zorutti e Caterina Percoto) e del Novecento (il gruppo poetico di *Risultive* 'Sorgente', gli scrittori Maria Forte, Dino Virgili, Carlo Sgorlon e altri). Sulla scorta dell'elaborazione linguistica di Giuseppe Marchetti e dell'azione di divulgazione dei *mestris di furlan* 'maestri di friulano' della Società Filologica Friulana, operanti su tutto il territorio regionale, si nota al giorno d'oggi la tendenza ad un processo di relativa "standardizzazione" della lingua, soprattutto per quanto riguarda aspetti collegati all'adozione della grafia ufficiale, fissata per altro, con decreto, dal Presidente della Giunta regionale nel 1998.

## 6. Caratteri linguistici del friulano

Numerosi sono i caratteri linguistici peculiari del friulano che meriterebbero di essere segnalati. Per quanto riguarda la fonologia, è interessante notare la caduta di tutte le vocali del latino che si trovano in posizione finale, ad eccezione della -A, e ancora la presenza di una doppia serie di vocali toniche, lunghe e brevi, che hanno valore distintivo, come in ceco e in molte altre lingue d'Europa (ma non in italiano)<sup>14</sup>. Ciò vuol dire che la presenza di una vocale lunga, al posto di una vocale breve, può modificare anche il significato della parola, producendo quindi coppie minime come le seguenti:

<sup>13</sup> Ottime descrizioni dei dialetti friulani sono proposte da Francescato (1966) e Frau (1984).

<sup>14</sup> Si veda in particolare Vanelli (1998).

- |    |                      |     |                            |      |
|----|----------------------|-----|----------------------------|------|
| 1. | <i>mil</i> ‘mille’   | vs. | <i>mîl</i> ‘miele’         |      |
|    | <i>pes</i> ‘pesce’   | vs. | <i>pês</i> ‘peso’          |      |
|    | <i>lat</i> ‘latte’   | vs. | <i>lât</i> ‘andato’        |      |
|    | <i>crot</i> ‘nudo’   | vs. | <i>crôt</i> ‘(egli) crede’ |      |
|    | <i>brut</i> ‘brutto’ | vs. | <i>brût</i> ‘brodo; nuora’ | etc. |

Una seconda peculiarità del vocalismo tonico è quella di trovare, in friulano, lo sviluppo di alcuni dittonghi particolari, diversi o in condizioni diverse da quelle che ne determinano lo sviluppo in italiano o in altre lingue romanze, in corrispondenza delle vocali medie del latino:

- |    |              |   |                           |
|----|--------------|---|---------------------------|
| 2. | lat. PERDERE | > | <i>pierdi</i> ‘perdere’   |
|    | lat. TERRA   | > | <i>tiere</i> ‘terra’      |
|    | lat. SEPTEM  | > | <i>siet</i> ‘sette’       |
|    | lat. FESTA   | > | <i>fieste</i> ‘festa’     |
|    | lat. PORTA   | > | <i>puarte</i> ‘porta’     |
|    | lat. FORTE   | > | <i>fuart</i> ‘forte’      |
|    | lat. BOREAS  | > | <i>buere</i> ‘bora’       |
|    | lat. PONTE   | > | <i>puint</i> ‘ponte’ etc. |

Venendo al consonantismo, un altro fenomeno caratteristico del friulano, sempre prendendo come punto di partenza il latino, è la palatalizzazione delle consonanti velari C e G seguite da A:

- |    |              |   |                                 |      |
|----|--------------|---|---------------------------------|------|
| 3. | lat. CANTARE | > | <i>cjantâ</i> ‘cantare’         |      |
|    | lat. CASA    | > | <i>cjase</i> ‘casa’             |      |
|    | lat. CANE    | > | <i>cjan</i> ‘cane’              |      |
|    | lat. *GATTU  | > | <i>gjat</i> ‘gatto’             |      |
|    | lat. *GAVARE | > | <i>gjavâ</i> ‘togliere, cavare’ | etc. |

Sempre per il consonantismo, in friulano si osserva la conservazione dei nessi consonantici del latino con -L-, che vanno per esempio perduti in italiano:

- |    |               |   |                    |                        |
|----|---------------|---|--------------------|------------------------|
| 4. | lat. FLORE    | > | frl. <i>flôr</i>   | it. <i>fiore</i>       |
|    | lat. PLUS     | > | frl. <i>plui</i>   | it. <i>più</i>         |
|    | lat. PLANTA   | > | frl. <i>plante</i> | it. <i>pianta</i>      |
|    | lat. CLAVE    | > | frl. <i>clâf</i>   | it. <i>chiave</i>      |
|    | lat. GLUTTIRE | > | frl. <i>gloti</i>  | it. <i>inghiottire</i> |

Venendo brevemente alla morfologia, è interessante in friulano la formazione del plurale di nomi e aggettivi, che si ottiene con l’aggiunta di una -s alla forma del singolare, come nelle lingue romanze occidentali<sup>15</sup>:

<sup>15</sup> Si veda in particolare Benincà/Vanelli (1978).

5. <i>femine – feminis</i>	‘donna /-e’	
<i>cjase – cjasis</i>	‘casa /-e’	
<i>man – mans</i>	‘mano /-i’	
<i>paron – parons</i>	‘padrone /-i’	etc.

## 7. La questione ladina

Per chiudere questa essenziale panoramica sulla storia e i caratteri linguistici del friulano, merita almeno un rapido cenno quella che gli studiosi conoscono come “questione ladina”. Al giorno d’oggi con “ladino” si intende, in senso stretto, un gruppo di dialetti alpini arroccati attorno al massiccio dolomitico del Sella (valli di Badia, Fassa, Gardena, Marebbe, Livinallongo). Il famoso glottologo goriziano Graziadio Isaia Ascoli, padre degli studi di dialettologia in Italia, nei suoi fondamentali *Saggi ladini*, che pubblica nel 1873 sul volume inaugurale dell’*Archivio Glottologico Italiano*, ci offre una straordinaria quantità di materiali per la descrizione non solo di queste isolate varietà, ma anche di molte altre parlate alpine e subalpine – tra le quali soprattutto il lombardo e il veneto, oltre naturalmente al friulano e al romancio del Canton Grigioni della Svizzera. Il lavoro descrittivo è condotto da Ascoli prestando particolare attenzione ad alcuni tratti caratteristici delle parlate alpine, che l’autore identifica come “ladini” (per esempio il plurale sigmatico, la conservazione della *l* nei nessi *pl* e *cl*, la palatalizzazione di *c* davanti ad *a*, tratti cui già abbiamo fatto cenno).

La lunga discussione che seguirà l’uscita del lavoro di Ascoli, e che va sotto il nome appunto di “questione ladina”, ha coinvolto e appassionato le maggiori voci del Novecento, dividendo una scuola di pensiero “austriaca” da una “italiana”. Questa discussione riguarda, nello specifico, la possibilità che la sostanziale condivisione di alcuni tratti fonetici sia sufficiente per ipotizzare, o piuttosto implichi, anche una più profonda unità di sostrato, di carattere storico, etnico o di altro tipo. Al giorno d’oggi l’opinione che riscuote maggior seguito tende ad inquadrare il fenomeno “ladino” in un panorama più ampio, anche dal punto di vista areale: il friulano, il ladino dolomitico e il romancio conservano e condividono alcuni tratti che in origine erano comuni a buona parte delle parlate dell’Italia cisalpina, e che sono stati in seguito persi, per l’azione di molteplici fattori, da alcune di queste parlate. Di questa opinione è anche Walther Von Wartburg, che sostiene l’ipotesi di un’unità “negativo-passiva” tra friulano, romancio e ladino, intendendo evidenziare con ciò che se un legame vi è tra queste tre varietà dipende, in buona sostanza, da alcuni comuni fenomeni di conservazione o di innovazione linguistica dal latino e non dall’aver condiviso particolari momenti di unità storica o culturale. Il problema di individuare o negare una unità ladina non può non tener conto, in ogni caso, almeno del fatto che alla condivisione dei tratti linguistici (fonetici) di cui sopra, dobbiamo aggiungere la partecipazione, per queste varietà, a un comune percorso di tipo culturale e sociolinguistico: tutte e tre le varietà sono riconosciute come lingue minoritarie, da Italia (friulano e ladino)

e Svizzera (romancio), e si stanno dotando, o si sono già dotate, di strumenti per lo svolgimento di azioni di pianificazione e di promozione linguistica.

### Bibliografia

- ASCOLI, G. I. (1873), “Saggi ladini” *Archivio Glottologico Italiano* 1, 1–537.
- ASCOLI, G. I. (1886–88), “Il dialetto tergestino”, *Archivio Glottologico Italiano* 10, 447–465.
- BENINCÀ, P./VANELLI, L. (1978), Il plurale friulano. Contributo allo studio del plurale romanzo. *Revue de Linguistique Romane* 42, 241–292.
- BENINCÀ, P./VANELLI, L. (2005), *Linguistica friulana*. Padova, Unipress.
- CISILINO, W. (2004), *La tutela delle minoranze linguistiche*. Udine, Consorzio Universitario del Friuli.
- D’ARONCO, G. (1992) La primavera cortese della lirica friulana: tre canzoni del secolo XIV, *Studi Mediolatini e Volgari*, 38, 159–199.
- DORIA, M. (1993–94), Lessico-concordanza del dialetto tergestino del Mainati, *Archeografo Triestino*, 101, 297–378; 102, 387–454.
- FAGGIN, G. (1981), Germanesimi nel friulano (giunte al Pirona), *Ladinia*, 5, 257–269.
- FINCO, F. (2003), Toponimi di origine slovena nella pianura friulana, in: COSTANTINI, E. (a cura di). *Slovenia, un vicino da scoprire*, Udine, Società Filologica Friulana, 539–558.
- FRANCESCATO, G./SALIMBENI, F. (1976), *Storia, lingua e società in Friuli*, Udine, Casamassima.
- FRANCESCATO, G. (1966), *Dialettologia friulana*. Udine, Società Filologica Friulana.
- FRANCESCATO, G. (1977), Primi giudizi – e pregiudizi – sul friulano, *Ce fastu?*, 53, 161–171.
- FRANCESCATO, G. (1981), L’evoluzione del linguaggio: dal latino al friulano, in: MIOTTI, T. (a cura di), *Castelli del Friuli. La vita nei castelli friulani*. Vol. VI, Udine, Del Bianco, 387–414.
- FRANCESCATO, G. (1982), *Udine: la lingua*, Udine, Casamassima.
- FRAU, G. (1984), *I dialetti del Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana.
- FRAU, G. (1994), Die deutschsprachigen Ausdrücke im Friaulischen, *Germanistische Linguistik*, 124–125, 251–277.
- JOPPI, V. (1878), Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX, *Archivio Glottologico Italiano*, 4, 185–342.
- PELLEGRINI, G. B. (a cura di) (1972–86), *Atlante Storico-Linguistico-Etnografico Friulano* (ASLEF), 6 voll., Padova-Udine.
- PICCINI, D. (2006), *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana.
- PICCO, L. (2001), *Ricerche su la condizion socio-linguistiche dal furlan / Ricerca sulla condizione socio-linguistica del friulano*, Udine, Forum.
- PIERGIGLI, V. (2001), *Lingue minoritarie e identità culturali*, Milano, Giuffrè.
- PIRONA, G. A./CARLETTI, E./CORGNALI, G. B. (1992<sup>2</sup>), *Il Nuovo Pirona, Vocabolario friulano* (con aggiunte e correzioni riordinate da G. Frau, I ed. 1935), Udine, Società Filologica Friulana.
- STRASSOLDO, R. (1986), La tutela del friulano in Provincia di Udine: una ricerca sociologica, *Ladinia*, 10, 133–165.
- VANELLI, L. (1998), Le vocali lunghe del friulano, *Quaderni della Grammatica Friulana di Riferimento*, 1, 69–108.
- VICARIO, F. (1996), Liber et sermo familiaris. Lingua domestica in Friuli dal XIII agli inizi del XV secolo, in: FIACCADORI, G./GRATTONI, M. (a cura di), *In domo habitationis. L’arredo in Friuli nel tardo Medioevo*, Padova, Marsilio, 174–183.
- VICARIO, F. (a cura di) (1998), *Il quaderno di Odorlico da Cividale. Contributo allo studio del friulano antico*. Udine, Forum.

- VICARIO, F. (2004), Documenti antichi dagli archivi friulani. Un progetto tra Ministero per i Beni Culturali e Società Filologica Friulana, *Ce fastu?*, 80, 143–150.
- VICARIO, F. (2005a), *Lezioni di linguistica friulana*, Udine, Forum.
- VICARIO, F. (2005b), Il dialetto ‘udinese’: un veneto coloniale tra friulano e italiano, in: BOMBI, R./FUSCO, F. (a cura di), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, Udine, Centro Internazionale sul Plurilinguismo-Forum, 613–621.
- VON WARTHURG, W. (1967), *La fragmentation linguistique de la Romania*, Klincksieck, Paris (trad. di Von Warthburg, W. 1950. *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*. Francke, Bern).
- ZUDINI, D./DORSI, P. (1981), *Dizionario del dialetto muglisano*, Udine, Casamassima.